



29 ottobre 2023

**SECONDA
DOMENICA
DOPO LA
DEDICAZIONE
DELLA
CATTEDRALE
Introduzione
alle letture**

Sintesi della lettera alla Diocesi di Gerusalemme di mons. Pizzaballa

24/10/23

Carissimi, stiamo attraversando uno dei periodi più difficili e dolorosi della nostra storia recente. Siamo inondati da immagini di orrore, che hanno risvegliato traumi antichi, aperto nuove ferite, e fatto esplodere dentro tutti noi dolore, frustrazione e rabbia. Molto sembra parlare di morte e di odio senza fine.

Ma non posso vivere questo tempo estremamente doloroso, senza rivolgere lo sguardo verso l'Alto, senza guardare a Cristo, senza che la fede illumini il mio, il nostro sguardo su quanto stiamo vivendo, senza rivolgere a Dio il nostro pensiero. Abbiamo bisogno di una Parola che ci accompagni, ci consoli e ci incoraggi. Ne abbiamo bisogno come l'aria che respiriamo.

“Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!” (Gv 16,33).

Alla vigilia della sua passione, Gesù rivolge queste parole ai suoi discepoli, che di lì a poco saranno sballottati come in una tempesta di fronte alla Sua morte. Saranno presi dal panico, si disperderanno e fuggiranno, come pecore senza pastore. Ma questa ultima parola di Gesù è un incoraggiamento. Non dice che vincerà, ma che ha già vinto. Anche nel dramma che verrà, i discepoli potranno avere pace. Nonostante il male che devasta il mondo, Gesù ha conseguito una vittoria, ha stabilito una nuova realtà, un nuovo ordine, che dopo la risurrezione sarà assunto dai discepoli rinati nello Spirito.

È sulla croce che Gesù ha vinto. Non con le armi, non con il potere politico, non con grandi mezzi, né imponendosi. La pace di cui parla non ha nulla a che fare con la vittoria sull'altro. Ha vinto il mondo, amandolo.

È vero che sulla croce inizia una nuova realtà e un nuovo ordine, quello di chi dona la vita per amore. E con la Risurrezione e con il dono dello Spirito, quella realtà e quell'ordine appartengono ai suoi discepoli. A noi. La risposta di Dio alla domanda sul perché della sofferenza del giusto, non è una spiegazione, ma una Presenza. È Cristo sulla croce. È su questo che si gioca la nostra fede oggi.

Una pace così, un amore così, richiedono un grande coraggio.

Avere il coraggio dell'amore e della pace qui, oggi, significa non permettere che odio, vendetta, rabbia e dolore occupino tutto lo spazio del nostro cuore, dei nostri discorsi, del nostro pensare. Significa impegnarsi personalmente per la giustizia, essere capaci di affermare e denunciare la verità dolorosa delle ingiustizie e del male che ci circonda, senza però che questo inquinii le nostre relazioni. Significa impegnarsi, essere convinti che valga ancora la pena di fare tutto il possibile per la pace, la giustizia, l'uguaglianza e la riconciliazione. Il nostro parlare non deve essere pieno di morte e porte chiuse. Al contrario, le nostre parole devono essere creative, dare vita, creare prospettive, aprire orizzonti.

Io voglio, noi vogliamo essere parte di questo nuovo ordine inaugurato da Cristo. Vogliamo chiedere a Dio quel coraggio. Vogliamo essere vittoriosi sul mondo, assumendo su di noi quella stessa Croce, che è anche nostra, fatta di dolore e di amore, di verità e di paura, di ingiustizia e di dono, di grido e di perdono.

Preghiamo infine per tutte le vittime innocenti. La sofferenza degli innocenti davanti a Dio ha un valore prezioso e redentivo, perché si unisce alla sofferenza redentrice di Cristo. Che la loro sofferenza avvicini sempre di più la pace!

†Pierbattista Card. Pizzaballa

Patriarca di Gerusalemme dei Latini

L'immagine che Gesù sceglie qui per indicare il Regno dei cieli è quella di una rete da pesca, che raccoglie ogni sorta di pesci. Di fatto sta descrivendo, come nella parabola del Semiatore, il suo ruolo di predicatore e maestro, assimilabile a quello del pescatore e del semiatore.

La cernita dei pesci buoni e cattivi è compito che Isaia affida a un giudizio che Dio tiene in Sion, dove vengono valutate le prove addotte dagli idolatri e quelle presentate da Dio in persona.

Rivolgendosi agli abitanti di Filippi, i primi greci incontrati e convertiti da Paolo, l'apostolo li esorta a rimanere nella fede: *fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.*

È una domenica che ci invita a guardare avanti, verso la meta finale, *al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

Noi sappiamo di avere le scritture a guidarci in questo percorso: *«Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

LETTURA

Dal Libro del profeta Isaia 45, 20-23

Così dice il Signore Dio: «Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare. Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l'ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro dio; un dio giusto e salvatore non c'è all'infuori di me. Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n'è altri. Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua».

Dopo aver descritto la vittoria di Ciro sui Babilonesi , pensando che questo re sia un «messia» del Signore, Isaia immagina che tutti i popoli si convertano e che ci sia un raduno di tutti i *«superstiti delle nazioni»*.

In questo consesso è Dio a parlare in prima persona per tenere un'arringa finale, come un grande avvocato di se stesso: *«Fuori di me non c'è altro dio; un dio giusto e salvatore non c'è all'infuori di me. Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n'è altri»*.

Anche il ruolo di Ciro è ridimensionato: *«davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua»*.

Isaia trasmette al suo popolo, e a noi che lo leggiamo 2.600 anni dopo, l'idea che nessun «salvatore» umano è definitivo; al massimo è una pallida fotocopia del vero salvatore, che è Dio stesso.

Quante volte siamo tentati di pensare che solo un «nuovo governo», un nuovo pensiero, una nuova prospettiva di progresso ci daranno la felicità definitiva. La storia del popolo d'Israele lungo i millenni, fino al giorno d'oggi è lì a ricordarci che solo un'azione diretta e gratuita di Dio può provocare l'arrivo del Regno di Dio; per il resto ogni esperienza umana è destinata a nascere, vivere e poi morire, senza mai raggiungere il traguardo finale.

EPISTOLA

Lettera ai Filippesi 3,13b-4,1

Fratelli, so soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Paolo ha costantemente il pensiero rivolto alla meta finale, *«al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù»*.

Nel suo cuore «vede» il raduno sognato da Isaia e invita i fedeli di Filippi a non desiderare altro che questo.

Perciò li sollecita a non farsi distrarre da altre prospettive: *«Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo»*.

Il cristiano perciò non si fa distrarre da coloro che *«si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio»*.

L'immagine che Paolo introduce è quella della cittadinanza: noi abbiamo una carta d'identità che certifica che il nostro paese è *«nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose»*.

L'esortazione, rivolta a ogni fedele di ogni luogo e di ogni tempo è a rimanere *«saldi nel Signore»*.

VANGELO

Vangelo di Matteo 13,47-52

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Sono le righe conclusive del «discorso in parabole» e perciò bisogna considerare che in questo capitolo Matteo ha presentato la parabola del Semiatore, quella della zizania, del granello di senape, del lievito, del tesoro e della perla, e, per finire questa della rete.

Sono immagini che Gesù trae dalla vita quotidiana di una società agricola, dai ritmi dettati dalle stagioni e dai tempi della semina, dell'attesa e del raccolto.

Quello che conta, è, soprattutto, mi pare il criterio con cui Gesù ci dà un'indicazione precisa di valutazione della realtà: *«ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»*.

Significa, credo, che dobbiamo accostarci alla Bibbia (il tesoro) come a una cosa nostra (siamo noi i padroni di casa) per imparare ad estrarvi cose nuove, a partire dalle verità antiche che ci vengono rappresentate.

Così impareremo a riconoscere i pesci buoni e quelli cattivi, cioè le idee, i pensieri e le azioni che portano a compimento la creazione rispetto alle cattive pratiche che portano alla distruzione.

LA BUONA NOTIZIA

Viviamo in un'epoca in cui possiamo «conoscere», come mai in passato, la vita, i problemi, le aspettative, le scoperte, i problemi, le disgrazie e le cattiverie, non solo di casa nostra o del nostro «villaggio», ma del mondo intero. Il nostro discernimento può essere più motivato che in passato perché disponiamo di molte più informazioni. Ma sappiamo usarle per capire meglio?

Il vangelo di oggi ci dice che ciò che non cambia è la griglia di interpretazione che è appunto la Parola, scritta e ascoltata, della Bibbia e dei Vangeli.

Ogni domenica ci incontriamo alla mensa eucaristica perché ci sentiamo convocati al banchetto che Gesù ha preparato per tutti noi, e ascoltiamo la sua parola per imparare a riconoscere «i segni dei tempi».

Così eucarestia è il punto di arrivo di una settimana passata e l'inizio di una settimana che viene (culmine e fonte della vita cristiana).

Gesù, nella forma del pane consacrato, ci nutre e ci invita a meditare la Parola insieme a tutta l'assemblea dei «discepoli» per interpretare, non per giudicare, la cultura (pensieri e azioni) nella quale siamo immersi.

SALMO

Sal 21 (22)

Loderanno il Signore quelli che lo cercano.

Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre! R

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.
Perché del Signore è il regno:
è lui che domina sui popoli! R

E io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!». R